

09.09.2015
150b

COMUNICATI STAMPA
DELLA CONFERENZA
EPISCOPALE TEDESCA



Controllo alla parola pronunciata!

Discorso

di S. Exca. Rev.ma Mons. Dr. Heinrich Mussinghoff (Aachen)

Presidente della Commissione per i rapporti con gli ebrei

in occasione della conferenza stampa

„Cinquantennale della Nostra aetate“

nel Tempio maggiore di Roma il 9 settembre 2015

La Nostra aetate è un documento di conversione

Signor Rabbino Capo Di Segni,
Signore e Signori,

È indubbiamente inusuale che un vescovo cattolico proveniente dalla Germania inviti a partecipare a un colloquio con la stampa nel Tempio maggiore di Roma. Perciò mi sia consentito innanzitutto esprimere la mia viva gratitudine per la loro ospitalità alla Presidente dalla Comunità Ebraica e a Lei, signor Rabbino Capo. Il Tempio maggiore di Roma è un luogo simbolico per le relazioni tra i cattolici e gli ebrei. Penso alla mattina del 17 marzo 1962, quando Papa Giovanni XXIII arrestò la sua automobile per benedire i partecipanti alla funzione del Schabbat, e alle visite di Papa Giovanni Paolo II nel 1986 e di Papa Benedetto XVI nel 2010.

In queste sale durante il Concilio Vaticano Secondo si svolsero molti incontri e colloqui con rappresentanti della religione ebraica, senza i quali non si sarebbe potuta realizzare la dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Tra gli interlocutori e i consiglieri ebraici si annoveravano lo storico francese Jules Isaak, il Rabbino Abraham Heschel o l'eminente studioso tedesco Ernst Ludwig Ehrlich, per non menzionare che i più noti. Desidero ricordare in special modo il Rabbino Capo romano dell'epoca, Elio Toaff, deceduto nell'aprile di quest'anno alla biblica età di quasi 100 anni. Era amico intimo e consulente del cardinale tedesco Augustin Bea, incaricato di stilare la dichiarazione conciliare. L'amicizia tra il cardinal Bea e il Rabbino Capo Toaff fu una coincidenza insperata e propizia per il Concilio. Con la mia visita odierna alla Sinagoga di Roma desidero rendere omaggio a queste persone, ma anche alle donne e agli uomini ebrei meno

Kaiserstraße 161
53113 Bonn

recapito postale
Postfach 29 62
53019 Bonn

tel: 0228-103 -214
fax: 0228-103 -254
e-mail: pressestelle@dbk.de
home: <http://www.dbk.de>

editore
P. Dr. Hans Langendörfer SJ
Segretario della Conferenza
Episcopale Tedesca

celebri che già pochi anni dopo la Shoah si sono adoperati per il dialogo e la collaborazione con i cristiani e continuano a farlo. La mia gratitudine si estende ai Rabbini presenti, il Rabbino Engelmayer, il Rabbino Pawelczyk-Kissin e, non da ultimo, anche a Lei, signor Rabbino Capo, che porta avanti in modo così convincente l'impegno del suo predecessore a favore del dialogo.

La dichiarazione *Nostra aetate* non si limita ad affrontare le relazioni della Chiesa con la religione ebraica. Da essa sono venuti anche stimoli importanti al dialogo con altre religioni, in particolare con l'Islam. Il suo fulcro è però il capitolo quarto sulle relazioni della Chiesa con l'Ebraismo. È il più lungo dei cinque articoli complessivi ed è l'articolo che ha fatto sbocciare i frutti più ricchi.

Qual è il significato della *Nostra aetate* per le relazioni tra la Chiesa e la religione ebraica? Permettetemi di sintetizzarlo in una frase: la *Nostra aetate* è un documento di conversione. È un documento con cui la Chiesa abbandona una cultura di pregiudizi, di disprezzo e di indifferenza nei confronti degli ebrei e pone il fondamento teologico per una relazione di stima, di dialogo e di amicizia. Utilizzo volutamente la nozione biblica di conversione per far comprendere la dimensione teologica di questa svolta nelle relazioni con l'Ebraismo.

Conversione è un termine fondamentale nell'immagine cristiana dell'uomo e anche nell'immagine ebraica. Lo dimostrano chiaramente le preghiere delle Grandi Ricorrenze, in particolare di Yom Kippur. Conversione significa non essere più schiavi del passato, avere la capacità di assumere un atteggiamento critico anche nei confronti dei nostri atti e delle nostre tradizioni e di valutare se sono conformi alla Parola e alla volontà di Dio. Se leggiamo con attenzione la Bibbia e prendiamo sul serio il monito dell'Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, non possiamo che definire non cristiano il disprezzo dell'Ebraismo. Non si può adorare il Dio di Israele e disprezzare il popolo di Israele. Per questo, come ribadisce ripetutamente Papa Francesco, nessun cristiano può essere antisemita.

La conversione, da ultimo, ha anche una dimensione ecclesiale. Non sono solo il singolo o singoli gruppi ad aver bisogno di convertirsi. Il Concilio ci dice che anche la Chiesa "avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento" (cfr. *Lumen gentium*, n. 8). La richiesta di perdono di Papa Giovanni Paolo II nel 2000 è stata un segno importante ed efficace di conversione, recepito con molta attenzione proprio anche in Germania.

In considerazione della Shoah, la Chiesa tedesca ha una responsabilità particolare nelle relazioni con l'Ebraismo e con il popolo ebraico. Sono riconoscente che nei decenni passati si sia sviluppata una cultura di dialogo e di collaborazione tra cristiani e ebrei a vari livelli. Oggi intratteniamo un rapporto di intenso scambio con il Consiglio centrale degli ebrei in Germania, che rappresenta le comunità, e abbiamo regolari colloqui improntati alla fiducia con le due Conferenze dei Rabbini di Germania, in cui non evitiamo in alcun modo di trattare anche temi e posizioni controverse.

Ho compreso chiaramente fino a che punto siamo già riusciti ad avanzare sulla via del dialogo nel giugno di quest'anno, durante un viaggio in Israele. Per la prima volta due vescovi e tre rabbini tedeschi si sono recati insieme in Israele. Durante questo viaggio di studio di cinque giorni abbiamo visitato strutture cristiane ed ebraiche ed abbiamo avuto numerose conversazioni che ci hanno permesso di acquisire insieme una migliore comprensione della Terra Santa. Non da ultimo, questo viaggio è stato un'esperienza di comunità riuscita. Ha rafforzato in tutti noi la volontà di continuare ad avanzare sulla via del dialogo e dell'amicizia.

Poiché tra pochi giorni si festeggerà Rosh haShana, il capodanno ebraico, non desidero concludere il mio intervento prima di aver cordialmente augurato Shana tova ai nostri amici ebrei.